

di reazione idealista contro la scienza o, meglio, contro il rigido determinismo meccanico cui essa sembrava dovesse sboccare. Filosofi e scienziati ora tentano di annullare il valore oggettivo di conoscenza della scienza definita come una *formula convenzionale, uno strumento pratico per agire sulla realtà*.

L'analisi scientifica, il puro intelletto, non bastano per comprendere un sistema filosofico. La filosofia attinge le sue aspirazioni non solo dall'intelligenza ma anche dal sentimento e dalla volontà: occorre, perciò, una intuizione fervida, amorosa. La scienza stessa indagata nelle sue origini e studiata nel suo fine ci prova che essa suppone un'attività dello spirito creatore di concetti e di rapporti adeguati, a collegare razionalmente i fenomeni e a formare del mondo dato una rappresentazione rispondente ai bisogni che caratterizzano lo spirito. Le leggi non dominano necessariamente i fenomeni, piuttosto costituiscono il ritmo del loro movimento, sono l'alveo entro il quale scorrono.

Sulle dottrine del Boutroux, sulla vita e sui rapporti tra le varie dottrine ed i problemi del suo tempo, con lodevole chiarezza, si trattiene il Ranzoli esponendone la teoria della contingenza delle leggi della natura, il passaggio dalla contingenza alla libertà, i rapporti tra religione e scienza, tra spirito e natura senza nascondere le oscurità e le incertezze che dominano la teoria dell'arbitrarietà delle leggi e dei principi scientifici, pur riconoscendo che alcune contraddizioni non sono che le tappe successive di un pensiero vivente, mai soddisfatto di sé.

Anche l'attività del Boutroux quale storico della filosofia è limpidamente illustrata. Il volumetto costituisce una vera guida, un prezioso avviamento ad uno studio più profondo di questo nobile spirito, apostolo fervido dell'ideale e insigne storico della filosofia.

ULISSE PUCCI

ÉTIENNE GILSON, *Saint Thomas d'Aquin*, Gabalda, Paris, 1924 (Collection *Les Moralistes chrétiens*).

La prima condizione per comprendere la morale di S. Tommaso è quella di comprendere che nel tomismo non vi è alcuna morale a sé e che non si può intendere lo spirito che presiede a questa elaborazione senza definire lo spirito stesso di tutto il tomismo.

Lo sforzo del pensiero di S. Tommaso fu quello di dare una sintesi integrale delle verità cristiane e ancor più, di mettere in evidenza l'unità di un sistema di idee che, pur facendo alla vita mistica il proprio posto, permettesse di esprimere nello stesso linguaggio e di interpretare con l'aiuto degli stessi concetti le verità della ragione e quelle della fede.

Due caratteristiche evidenti appaiono nell'opera di S. Tommaso: la *novità* del tomismo ed il suo *successo*. La novità appare subito appena, aprendo la *Summa theologica* noi vi troviamo tutta l'*Etica a Nicomaco*. Questo è un fatto di importanza non solo cristiana ma umana. Che un'opera che vuol essere la sintesi delle verità cristiane faccia suo l'ideale ellenico quale Aristotele l'aveva concepito è indizio che S. Tommaso rappresenta la soluzione del grande problema dell'opposizione che, dopo l'avvento del Cristianesimo, i confessori della fede avevano vissuto tra la coltura antica e la nuova dottrina. I due atteggiamenti noi li osserviamo, nei primi secoli della Chiesa, tra i padri e tra i dottori favorevoli o contrari alla cultura antica e spesso nello stesso individuo tra l'uomo che non vedeva la salvezza che nel soprannaturalismo radicale del Cristianesimo e l'uomo che non poteva rassegnarsi a rinnegare la natura idealizzata dai Greci.

Con l'*Etica a Nicomaco* incorporata nella *Summa* di S. Tommaso l'uomo della città antica chiede il suo posto nella repubblica cristiana senza rinunciare

alle sue legittime esigenze. E S. Tommaso non solo mostra che l'uomo greco poteva conciliarsi col Cristianesimo, ma che il Cristianesimo gli era indispensabile per realizzare il suo ideale. Ellenismo e Cristianesimo non sono nel grande filosofo scolastico sovrapposizione o accostamento di elementi eterogenei ma integrazione e perfezionamento.

Poteva, però, apparire che l'accettazione dell'aristotelismo implicasse anche l'accettazione dei fondamenti filosofici su cui basavasi quel sistema e significasse quasi il riconoscimento di un momento in cui questa natura avrebbe un valore in sé prima che il soprannaturale glielo conferisse. È questo l'eterno rimprovero dell'agostiniano. Introdurre Aristotele nel Cristianesimo non significava dare alla filosofia una funzione, un ufficio che era tolto alla religione, a Dio? Non era stata tutta la filosofia antica rivolta solo a problemi umani, terreni, mortali mentre il Cristianesimo assicurava l'immortalità e la comunicazione con Dio anche durante la vita? Tale è la protesta della tradizione agostiniana: ma i due atteggiamenti non sono tra loro contraddittori; essi esprimono due tradizioni legittime e cercano di rispondere alle stesse esigenze. L'eterna ragione di essere dell'agostiniano è quella di rappresentare una filosofia della conversione e della comunicazione con Dio contro tutte le false pretese dell'indipendenza e della sufficienza che la ragione umana e la natura vorrebbero affermare contro i diritti di Dio. La tradizione tomistica non è meno antica nella Chiesa: essa vuole salvare l'uomo, l'uomo intero, anima e corpo, non l'anima solo. Che se si aggiunge che l'agostiniano vuole attribuire, nell'opera della salvezza, tutto il merito a Dio non è meno vero che anche S. Tommaso vuole ciò, soprattutto nella morale, nella quale nulla si fa, nulla è possibile senza Dio, e il cui proprio bene consiste nel volere ciò che Dio vuole e nel cercare in Dio il proprio perfezionamento. Da ciò deriva il carattere intellettualistico di questa morale perchè Dio cui l'uomo è subordinato è puro intelletto: morale della legge e dell'ordine perchè l'uomo si governa liberamente inserendosi nel piano divino: morale senza obblighi e sanzioni esterne perchè la sola obbligazione che la morale tomistica riconosce per l'uomo è di essere perfettamente uomo, quello che Dio vuole e la sanzione risulta dalla moralità dell'atto e segna l'equilibrio esatto tra l'atto e le sue conseguenze.

Il Gilson, con quella competenza che i suoi studi sulla filosofia medioevale e sul tomismo hanno rivelato, vuol fare conoscere agli studiosi la morale del Santo. Il compito propositosi di contenere in un solo volume le idee direttive della morale tomista e di mostrarne le applicazioni pratiche ai problemi principali della condotta umana, non era certamente il più facile. Egli deve limitarsi necessariamente al sistema delle idee e dei principi da cui derivano poi le esortazioni e gli sviluppi delle singole virtù.

L'opera è divisa in due parti, la prima è consacrata alla morale generale. In essa è definita la dottrina del *Sommo Bene* che costituisce la chiave di volta di tutta la morale, è descritta la struttura degli atti umani e sono analizzate le passioni che li turbano e i principi che li dirigono. La seconda parte è consacrata allo studio della morale particolare con un'analisi delle singole virtù. Un ultimo capitolo espone le idee fondamentali dell'ideale morale della vita individuale e dell'ordine politico. Le pagine citate sono tradotte, disposte e commentate in modo di dare al lettore l'immagine la più fedele e la più diretta dell'opera morale di S. Tommaso. L'unica piccola menda, per un largo uso del volume in Italia, si è che i testi anzichè essere citati nella lingua latina sono stati tradotti in francese. Noi auguriamo all'Italia, specialmente per l'insegnamento della morale nelle scuole, volumi fatti con eguale competenza e con gli stessi criteri.

ULISSE PUCCI